

Lo Spirito Santo fa di ogni luogo un patria e di ogni patria un esilio

«ServizioMigranti» (8), 1, 1998, pp. 3-7.

Popolo di Dio in cammino, condotto dallo Spirito Santo

La Chiesa universale è impegnata in questo 1998 a riflettere sullo Spirito Santo. In questo scorcio di millennio e in preparazione al giubilo del 2000, è per tutti un'occasione di grazia sollevare lo sguardo verso Colui che è non solo "l'ospite dolcissimo dell'anima", ma è la forza stessa di Dio che realizza l'unità degli uomini e dei popoli. La sua azione è infatti interna ed esterna all'uomo; è azione propulsiva che spinge ogni credente ad aderire più intensamente a Cristo, ma è anche la forza spirituale che mantiene gli uomini e le razze in comunione tra loro e che ricompona la comunione ogniqualevolta è minacciata da un qualsiasi motivo. Lo Spirito del Signore ci dà l'opportunità di considerare soprattutto quest'aspetto, che è anche quello che ci interessa maggiormente. È un tema che tocca l'emigrazione, perché, come vedremo, la Chiesa stessa esiste fin dagli inizi come diversità ricomposta nell'unità dall'opera dello Spirito. È questo Spirito che imprime alla Chiesa il suo movimento universalistico, perché ricompagina l'unità all'interno del popolo di Dio, nel mentre relativizza ogni patria e rende patria qualsiasi luogo straniero. Ritroviamo questo duplice movimento già nel libro degli Atti degli apostoli, nel quale il tema dello Spirito Santo è della massima importanza e ci offre lo spunto per riflettere sulla sua azione nella vita della Chiesa di sempre.

Lo Spirito Santo compare fin dai primi versetti del secondo libro composto da Luca (il primo è quello del Vangelo che porta il suo nome), quando Gesù preannuncia ai suoi che presto saranno battezzati "in Spirito Santo" (At 1,4-5). Dopo aver mostrato nel vangelo l'azione dello Spirito Santo nella persona di Gesù, Luca evidenzia negli Atti la sua stessa azione negli apostoli e nella Chiesa in genere. Parla dello Spirito come di una forza viva, presentandolo come protagonista dell'identità e dell'azione della comunità cristiana. Riferisce, ad esempio, della testimonianza e persino delle deliberazioni degli apostoli come atti compiuti insieme con lo Spirito Santo (cf. At 5,32; 13,2; 15,28; 16,6). Gli apostoli stessi dichiarano di sentirsi spinti dallo Spirito Santo. Il diacono Stefano, che ci è presentato "pieno di Spirito Santo" (At 6,5), non mancherà di sottolineare che la resistenza a Dio e al suo progetto di salvezza è resistenza allo Spirito (At 7,51). Più ingenerale si può dire che non c'è pagina degli Atti in cui non si parli dell'azione "ecclesiale" dello Spirito Santo.

L'opera dello Spirito *sulla* Chiesa e *nella* Chiesa è in continuità con la sua azione sui personaggi principali dei Vangeli. Lo Spirito Santo è menzionato al momento dell'annunciazione, come ombra che ricopre Maria (Lc 1,35; cf. Mt 1,18-20). Sullo sfondo c'è l'immagine della nube che accompagnava il popolo di Dio di Dio nella sua peregrinazione nel deserto (cf. Es 13,22; 14,21). È una nube che mentre protegge dal caldo durante il giorno, diventa colonna di fuoco durante la notte (Es 40,38). La figura della nube, che assume Gesù negli Atti (At 1,9), ricompare sotto la forma del fuoco nell'irruzione dello

Spirito Santo sulla Chiesa nascente a Pentecoste (At 2,3-4). La comunità è investita a Gerusalemme dalla stessa potenza che aveva colmato Maria a Nazareth, quasi a significare una nuova annunciazione, una nuova gestazione e una nuova peregrinazione. Nel vangelo lo Spirito Santo adombrava Maria per il concepimento di Gesù; ora, invece, prende dimora tra uomini e donne uniti in preghiera, perché Gesù rinasca nella sua comunità e in ogni regione della terra.

Maria lo accolse e assunse l'impegno difficile di una maternità particolare. Sorretta dallo stesso Spirito, come il popolo di Dio che avanzava con l'Arca dell'alleanza, compì la sua peregrinazione, portandosi Gesù in grembo, fino a casa di Elisabetta, la quale fu investita anche lei, al pari del suo sposo, dalla potenza dello stesso Spirito. Entrambi poterono così testimoniare le meraviglie compiute da Dio (At 1,41ss.; 1,67ss.). Ciò accadde anche con Simeone e Anna, che lodarono Dio, prendendo tra le loro braccia Gesù, in cui riconobbero il messia, e diedero testimonianza di lui (Lc 2, 26,ss: 2,36ss.). L'azione dello Spirito Santo accompagna anche Gesù nella sua vicenda terrena. La sua presenza è ancora ricordata tanto nel battesimo di Gesù (Lc 3,21-22) che nel discorso della sinagoga di Nazareth (Lc 4,14-17ss.), quando Gesù annuncia il senso della sua missione: liberare gli oppressi ed annunciare la lieta notizia ai poveri.

Il libro degli Atti, in piena continuità con il vangelo, presenta la discesa dello Spirito sugli apostoli radunati nel cenacolo per una nuova e definitiva peregrinazione del popolo di Dio. In questa sua fase definitiva, il popolo di Dio realizza l'universalismo preannunciato nella Antica Alleanza, nel momento in cui genti di diverse nazionalità e culture ascoltano e comprendono nella propria lingua Pietro che parla e costituiscono una chiesa senza confini e senza frontiere (Atti 2,1-41).

Essere Chiesa senza frontiere

Possiamo riflettere sull'agire dello Spirito di Dio che conduce il suo popolo, parlandone come Spirito di verità e di amore, Spirito di forza e di carità nello stesso tempo. Cogliamo così alcune dinamiche che ci aiutano a individuare il modello migliore per predisporre la nostra esistenza all'accoglienza di Dio nella nostra vita e nella diversità rappresentata dalle diverse culture, lingue e nazionalità. Il riferimento alla Chiesa delle origini è particolarmente prezioso in questo campo, perché ci aiuta a comprendere come la diversità non è un ostacolo, ma è piuttosto una condizione, perché lo Spirito susciti l'unità nonostante le legittime e arricchenti differenze di coloro sui quali egli si manifesta. In secondo luogo, la riflessione ci conduce a considerare l'azione dello Spirito Santo all'interno della stessa comunità, perché ciascuno possa meglio comprendere il suo specifico valore e il senso del suo ruolo a servizio degli altri.

La comunità che nasce a Gerusalemme, alla quale Luca dedica i primi sette capitoli, è di per sé un modello di Chiesa al quale bisogna sempre fare riferimento. Lo Spirito del Signore scende sulla comunità degli apostoli, radunati insieme con Maria e con alcune donne. Ma scende successivamente anche sui pagani (cf. At 10,44-48), perché tutti, uomini e donne, appartenenti ad ogni razza e ad ogni nazionalità costituiscano la stessa comunità di Dio. Essi sono sostenuti tutti dallo stesso Spirito, che suscita doni differenti (1Cor

12,4-11) come in un unico corpo, pur nella diversità e complementarità delle membra (1Cor 12,12-13). Costituiscono “un cuor solo ed un anima sola” (At 4,32). È lo Spirito Santo che fa di quella che prima era una massa, una vera e propria comunità. Ed essa vive la sua sequela di Gesù attraverso i suoi momenti fondamentali e strutturanti: la preghiera, l’ascolto della Parola di Dio, la frazione della pane (eucaristia) e la condivisione dei beni (At 2,42-47).

Anche per il popolo di Dio che noi siamo si tratta di momenti che non avrebbero senso al di fuori dell’azione dello Spirito. La preghiera e l’ascolto della Parola possono avvenire solo se lo Spirito suscita nei nostri cuori ciò che dobbiamo domandare e se ci rende capaci di comprendere quanto Dio ci suggerisce. La stessa frazione della pane è stata associata nella tradizione della Chiesa alla invocazione dello Spirito (l’epiclesi): Essa fa sì che il pane e il vino diventino segni e strumento della presenza di Gesù nella sua comunità, si tramutino nel suo corpo e nel suo sangue. Anche la condivisione dei beni non avrebbe senso se non fosse suggerita dallo Spirito come via ad una generosità più grande, tanto che mentire su questo punto significa mentire allo Spirito del Signore, come insegna la storia di Anania e Saffira, (cf. At 5,3.9).

Lo Spirito sostiene oggi il popolo di Dio nelle sue difficoltà, così come sosteneva i primi cristiani, che erano perseguitati da parte di coloro che avevano condannato Gesù e avevano problemi interni alla comunità, come quello della distribuzione dei beni, con il seguito di non pochi malumori (At 6,1-2ss.). Agli apostoli dava la forza di resistere davanti al Sinedrio (At 5,26-32), così come ha dato a Stefano la libertà di parlare davanti a coloro che stavano per lapidarlo (At 7,55). Lo Spirito del Signore spinge la Chiesa oltre i suoi orizzonti immediati ed imprime un moto di universalismo, che si può dire *centrifugo* rispetto a quello *centripeto* ancora presente nelle profezie antiche che vedevano Gerusalemme la metà di tutti i popoli.

La Chiesa si muove, al contrario, dal cenacolo fino agli estremi confini della terra. Del resto, ciò corrisponde alle consegne di Gesù, che aveva detto: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Perciò dopo aver raccolto discepoli nella Palestina, passa nei territori dei pagani. Attraverso Pietro, che rivolge a Cornelio il discorso cardine dell’universalismo cristiano, e poi attraverso Paolo, la Parola di Dio diventa inarrestabile. L’uno e l’altro realizzano il principio confessato da Pietro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto». (At 10,34-35) Lo Spirito del Signore conduce i cristiani ad uscire continuamente da se stessi. Li porta a de-centrare non solo il proprio io attraverso la preghiera, l’eucaristia, la condivisione dei beni, ma anche ad uscire dalle proprie strutture mentali e religiose per accogliere l’inedito di Dio. La comunità non avrebbe potuto superare i propri schemi mentali se non fosse stata assistita dallo Spirito, che è in tutti e al di sopra di tutti. Per queste ragioni non mediteremo mai abbastanza sulle nostre chiusure come chiusure allo Spirito Santo. L’espressione più rivoluzionaria che troviamo nel cristianesimo primitivo, in particolare negli Atti, è che nessuno può mai resistere allo Spirito, nemmeno colui che pensa di agire con le migliori intenzioni, fino a ritenere di essere motivato da Dio (cf. At 5,39).

A casa propria in terra straniera e in terra straniera a casa propria

La logica sottostante al movimento di uomini così diversi nel mondo allora conosciuto è quella che ritroveremo nello scritto a Diogneto, dove si afferma che i cristiani «abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera [...]». Vivono nella carne ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi» («Discorso a Diogneto», in G. CORTI [a cura di], *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1966, 364-365). Questo testo paleocristiano relativizza non solo il concetto di patria, ma obbedisce ad un invisibile movimento di riconciliazione universale, un moto incessante che può comprendere solo chi si lascia guidare dallo Spirito. Egli conduce a vivere la nostra permanenza nel mondo come provvisoria, sì da vedervi una generalizzata precarietà che ci unifica perché siamo tutti cittadini del cielo.

In questa precarietà si deve essere capaci di uscire dal proprio punto di vista per abbracciare quello dell'altro. È un ulteriore effetto di quello Spirito che, come aveva fatto intendere Gesù, è Spirito di riconciliazione, che rimette i peccati e fa rimetterli agli altri (Gv 20,22-23). La logica sottostante è quella dell'unità tra le diverse componenti del popolo di Dio, una unità che tiene conto della diversità, ne fa un motivo di ricchezza e di crescita di tutta la comunità e non rinnega, anzi potenzia la libertà. Lo Spirito Santo è infatti Spirito di libertà, perché rende capaci di andare al di là di sé stessi, ma anche al di là di ciò che è già istituzionalizzato ed è considerato intoccabile "tradizione". È quanto accade nel cosiddetto "Concilio di Gerusalemme", dove i cristiani sono chiamati a prendere posizione su precise norme "canoniche", a cominciare dalla circoncisione, norme che comunque avevano un indiscutibile valore e che sono superate per non danneggiare la libertà dei cristiani provenienti dal mondo non giudaico (cf. At cap. 15).

In sintesi, possiamo dire che le ultime parole di Gesù ai suoi discepoli contengono anche l'essenziale del suo insegnamento sullo Spirito Santo e sulle consegne che egli fa alla Chiesa di sempre. Egli assicura: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni». È un'energia che certamente non viene da una risorsa umana, ma è comunicata da Dio, quando egli affida una missione o anche quando semplicemente accompagna coloro che egli ama e che camminano nella storia come popolo di Dio. È forza del suo Spirito e ciò significa che l'attingiamo non nelle nostre risorse, ma in quel superiore aiuto che Dio comunica a chi si apre a lui. Non è in ballo l'agire dell'uomo, ma l'agire di Dio. Egli effonde il suo Spirito e copre con la sua ombra quanti come Maria camminano nel mondo e nella storia. Manda lo Spirito che discende, in una rinnovata Pentecoste, così come è sceso in forma di colomba il giorno del battesimo di Gesù. Proprio la colomba che ricorda l'amata, la sposa del Cantico dei cantici, rappresenta, accanto alla potenza di Dio espressa dal fuoco, anche la sua tenerezza, il suo volto accogliente e materno. È la "ruach" di Jahvè, che in ebraico è femminile: è lo spirito d'amore che "covava" agli inizi della creazione, sulla superficie delle acque per creare il primo mondo e che certamente è oggi all'opera, seppure silenziosamente, per rinnovarlo radicalmente nella giustizia e nella pace.